

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI

Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.

Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DEL CONSIGLIO NAZIONALE.

In seguito al divieto opposto dal Prefetto di Bologna al nostro Congresso nazionale, si riunì lunedì 3 settembre, in Imola, il Consiglio nazionale del Partito onde prendere quelle decisioni in merito che fossero ritenute più utili al partito dinanzi a tale proibizione e nel momento attuale.

La discussione fu larga ed animata, e si aggirò su tre distinte proposte, cioè: tenere il Congresso (malgrado il divieto) nei giorni e nella località fissati; — tenerlo all'estero; — rimandarlo ad un'epoca prossima, quando fosse aperta la Camera dei deputati.

Raccolse la maggioranza dei voti l'ordine del giorno seguente:

« Il Consiglio nazionale del Partito socialista dei lavoratori italiani, udite e discusse le varie proposte fatte in seguito al divieto del Congresso d'Imola delibera che il Congresso sia riconvocato nel più breve tempo possibile, nello stesso ordine del giorno e nella stessa città di Imola. »

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Adesioni al Congresso.

Somma precedente L. 429 —

144. Fascio dei lavoratori, Albano Laziale (Roma)	» 3 —
145. Circolo socialista, Chiaravalle (Ancona)	» 3 —
146. Società cooperativa braccianti, Rolo (Reggio Emilia)	» 3 —
147. Società cooperativa lavoratori marmisti, Reggio Emilia	» 3 —
148. Lega di resistenza dei contadini, Cremona	» 3 —
149. Circolo giovanile di studi sociali, Firenze	» 3 —
150. Società di M. S. fra i lavoratori scalpellini, Milano	» 3 —
151. Circolo socialista, Montebocaria (Pavia)	» 3 —
152. Associazione cooperativa birraia, Finale Emilia	» 3 —
153. Società operai stoviglieri, Mondovì Carrasone (Cuneo)	» 3 —
154. Lega socialista, Castelflorentino (Firenze)	» 3 —
155. Circolo operaio socialista bresciano, Bra (Cuneo)	» 3 —
156. Lega socialista Carpijana, Carpi (Modena)	» 3 —
157. Società Istruzione e M. S., San Pier d'Arena	» 3 —
158. Società di M. S. amore e presidenza, Pieve Otto Ville di Zibello (Parma)	» 3 —
159. Società operaia di M. S., Gualtieri (Reggio Emilia)	» 3 —
160. Circolo operaio, Galluzzo (Firenze)	» 3 —
161. Circolo socialista lughese, Lugo (Ravenna)	» 3 —
162. Circolo socialista, Legnago	» 3 —
163. Circolo socialista, Castellucchio (Mantova)	» 3 —
164. Consolato operaio bresciano, Brescia	» 3 —
165. Società cooperativa braccianti, Reggio Emilia	» 3 —
166. Società anonima cooperativa fra muratori ed esercenti arti affini, Reggio Emilia	» 3 —
167. Sezione del P. s. d. L. i., Pescara	» 3 —
168. Circolo socialista bronese, Broni (Pavia)	» 3 —
169. Società mutua e resistenza panattieri, Varese	» 3 —

Totale L. 507 —

Nuove iscrizioni di Società nel Partito.

Sant'Alberto (Ravenna). — Circolo socialista « I figli del lavoro. » — Manca n. s. — Pagò L. 5.

Società già iscritte nel Partito

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94.

Fascio dei lavoratori (Albano Laziale)	» 5 —
Circolo socialista (Castelnovosotto)	» 5 —
Società cooperativa lavoratori marmisti (Reggio Emilia)	» 5 —
Circolo socialista lughese (Lugo)	» 5 —
Società cooperativa braccianti (Reggio Emilia)	» 14 —

Oggi più che mai — rinviato il Congresso — è necessario che le Sezioni adempiano ai loro obblighi verso la cassa del Partito: e cioè si raccomandano vivamente, a tutte quelle che non hanno ancora versata la quota annua per la gestione 1893-94, di farlo entro il più breve termine possibile.

Esse devono poi impegnarsi a far propaganda presso le altre società locali che non sono ancora nel Partito, perchè vi entrino; e ad interessarsi di indurre le persone agiate della Sezione a contribuire, anche con un contributo annuo minimo, alla Cassa centrale del Partito.

È precisamente quando inferisce la persecuzione, che tutti dobbiamo stringerci maggiormente attorno al nostro partito, e dargli — quanti più si può — mezzi per sostenere l'urto della reazione borghese.

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 3668 17

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

G. B. (Udine); quota di settembre	» 2 —
A. F. R. (Roma); quota di agosto	» 2 50
C. Z. (Roma); quota di agosto	» 1 —
A. M. (Roma); quota di agosto	» 1 —
Amaldi dott. Paolo (Villa S. Maurizio); quota di settembre	» 3 —
B. P., impiegato (Milano); 3.° trimestre	» 3 —
Albini Eltore (Milano); quota settembre	» 5 —
Tre impiegati (Milano); quota settembre	» 6 —
Zanardi Francesco (Bologna); quota agosto	» 2 —
C. A. (Alessandria d'Egitto)	» 5 —
P. C. (Portovaltravaglia); saldo mensilità da giugno a settembre	» 4 —
Quattro amici	» 2 —
De Luca avv. Francesco (Girgenti)	» 2 —
D. travet (Palermo); mensilità settembre	» 4 —
G. M., impiegato (Sondrio)	» 2 —

Totale L. 3712 67

È pubblicato

il secondo volume dell'opera di B. MALON La terza disfatta del proletariato francese al prezzo di centesimi 40.

Dirigere domande coll'importo anticipato alla Lotta di Classe, Milano.

IL DIVIETO del Congresso nazionale

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA Visto il Programma Statuto e Tattica del Partito socialista dei Lavoratori italiani, compilato in seguito al Congresso di Reggio Emilia che ebbe luogo nel settembre 1893; non che le deliberazioni adottate in tale convegno e che dovrebbero servire di base e di tema alle discussioni nel Congresso Nazionale indetto per i giorni 7, 8 e 9 settembre p. v. in Imola dalla Commissione esecutiva della Federazione regionale romagnola del Partito Socialista dei lavoratori;

Ritenuto che tanto in detto Programma Statuto e tattica, che nelle deliberazioni prese nel Congresso di Reggio Emilia sono contenute dichiarazioni nettamente rivoluzionarie e vi è riconosciuta la necessità di fare anche appello ai mezzi violenti per raggiungere lo scopo a cui mira il partito;

Ritenuto che a fronte della vigente Legge 19 luglio p. p. N. 316, non può essere assolutamente permessa una riunione di un partito il cui fine ultimo è il sovvertimento, anche per vie di fatto, dell'ordinamento sociale;

Ritenuto che ragioni d'ordine pubblico me impongono il divieto;

Visto l'art. 5 della Legge sopracitata;

Decreta:

Art. 1. — Il Congresso Nazionale Socialista indetto in Imola per i giorni 7, 8 e 9 settembre p. v. dalla Commissione esecutiva della Federazione regionale romagnola è vietato.

Art. 2. — I contravventori saranno deferiti all'autorità giudiziaria per l'applicazione dell'articolo 434 del Codice penale e sanzioni di cui all'art. 5 della Legge 19 luglio p. p. N. 316.

Art. 3. — Copia del presente Decreto sarà intimata per mezzo d'Usciere alla Commissione esecutiva centrale del Partito socialista dei lavoratori italiani sedente in Milano, alla Commissione esecutiva della Federazione regionale romagnola del partito socialista dei lavoratori italiani sedente in Imola, ed al signor Andrea Costa rappresentante in Imola del Consiglio Nazionale.

Art. 4. — Il Sottoprefetto d'Imola, l'Arma dei RR. carabinieri e funzionari ed agenti di P. S. sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato a Bologna, addì 29 agosto 1894.

Il Prefetto firmato ARGENTIL

Anche quest'altro sopruso è stato commesso, che riassume, e corona tutti i soprusi precedenti come legittima e consacrata tutti quelli che verranno.

Nessuno potrà ormai illudere o illudersi che il decreto del Prefetto di Bologna (che vieta il Congresso socialista nazionale) sia stato l'atto inconsulto del funzionario parrucoso di non essere o di non apparire; abbastanza zelante. Quel decreto, che toglie ai socialisti la facoltà di riunirsi, in considerazione del loro programma, del loro statuto, della loro tattica; che dichiara guerra al socialismo perchè « il suo fine ultimo è il sovvertimento, anche per vie di fatto, degli ordinamenti sociali » quel decreto segna il termine delle ipocrisie adoperate sinora dal governo contro di noi.

È cosa ormai confessata: checchè dicano le leggi nella loro espressione letterale, si è

deciso di colpire con esse i socialisti. E il governo li colpisce nella certezza di interpretare e di applicare così l'intento occulto a cui mirava la vanda parlamentare quando quelle leggi votava.

Siccome però la cosa poteva parere enorme a quegli ingenui, i quali pur vedendo di buon occhio qualunque draconiana legge contro i socialisti, han però la fisionomia di credere che alla causa delle istituzioni e dell'ordine borghese questo sostituirsi dell'arbitrio alla legalità, questo anarchismo messo in atto dal potere esecutivo sia per riuscire più dannoso di ogni più libera propaganda socialista, così il governo, per mezzo dei suoi organi officiosi — la Tribuna, per esempio — impartiva al pubblico il testo della legge falsificato, con inclusivi, cioè, la famosa aggiunta Mecacci che alludeva appunto ai socialisti e che era stata respinta dalla Camera in una mossa di artificiozioso pudore.

A tal punto, dunque, il nostro nemico è disceso. Non solo, per colpirci, deve violare la legge: deve falsificarla.

Questa non è più ferocia: è viltà. Un governo che sopprima tutte le libertà, che laceri lo statuto, che proclami lo stato d'assedio permanente, che promova leggi eccezionali per mettere una classe o un partito fuori del diritto comune, che instauri il dispotismo più assoluto e più brutale, un siffatto governo sarà detestabile fin che si voglia, ma non susciterà lo sprezzo che suscita la dittatura del Crispi, che vuol mascherarsi col velo di così stupide falsificazioni, di così sciocche menzogne.

Questa violenza che ci assale e tenta soffocarci è dunque malsicura e tremante, se non ha neppure il coraggio di darsi per quel che essa è. Malgrado la ingente forza materiale di cui la dittatura dispone, malgrado le sue schiere di armati, malgrado la concordia con cui dalla classe dominante essa è sostenuta, noi vediamo e notiamo — segno di interna paralisi — come essa tenti balbettare ancora di legge e di legalità, simile all'assassino che, preso dalla paura del proprio atto, va dicendo fra sé stesso assurde giustificazioni che non varranno — ei lo sa bene — a nascondere un minuto solo, agli occhi di alcuno, la realtà del suo misfatto.

Il decreto del prefetto di Bologna ci applica la legge eccezionale perchè il fine ultimo del partito socialista è il sovvertimento, anche per vie di fatto, degli ordinamenti sociali. Espressione che ha riscontrato in quella del prefetto di Mantova, il quale accennava alle possibilità che in un tempo, prossimo o remoto, si avrebbe avuto, per effetto della propaganda socialista, una perturbazione sociale; e in quella del prefetto di Carpi che alludeva pure al fine rivoluzionario del partito.

È dunque una nota sola che risuona in questi decreti. È la nota che viene data dal governo, a cui la classe dominante pare che abbia commesso l'arduo ufficio di fermare il moto ascendente della civiltà, di arrestare l'evoluzione storica, di uccidere tutti i germi delle future rivoluzioni sociali.

Immensa stoltezza! Il germe delle rivoluzioni sociali, anche per vie di fatto, la classe dominante lo cova e lo educa nel proprio seno. Essa potrà bensì sopprimere formalmente per qualche tempo il partito socialista, ma non avrà con ciò soppresso il fatto da cui il partito trasse origine: non avrà cioè soppresso il fatto della disorganizzazione continua dei presenti ordinamenti sociali, disorganizzazione dovuta non alla propaganda socialista ma al fatale sviluppo dello stesso sistema borghese.

Le vie di fatto, ossia l'impiego della forza a servizio delle future trasformazioni sociali, non saranno evitate perchè oggi sia soppresso un nostro Congresso e perseguitato il nostro partito. La storia è tutta una via di fatto del presente contro il passato, dell'avvenire contro il presente.

La via di fatto non è solo la rivolta e la barriera. Quando la borghesia espropriò colle sue leggi i feudatari dei loro diritti medioevali e i preti delle loro proprietà, e li espropriò, forte della conquistata forza

materiale, non compiva essa una via di fatto? Indarno i feudatari protestavano in nome del diritto acquisito da secoli, indarno i preti strillavano che si offendeva in essi la legge di dio; la borghesia rispondeva sorridendo che essa era la forza, e tirava via a sovvertire gli antichi ordinamenti economici e politici.

Ora, se, come è certo, altrettali vie di fatto prepara indepretabilmente la storia, quale eloquente indizio di senile imbecillità è il contegno di questa classe oggi al potere la quale presume di cristallizzare il mondo nelle forme attuali, colpendo di anatema e di castigo tutto ciò che in un tempo prossimo o lontano concorrerà a rinnovare la struttura sociale!

Ben si comprende che ogni classe al potere sia conservatrice. Ma dove qualche barlume di coscienza civile riesce a vincere alcun poco la cecità degli istinti di conservazione, ivi la difesa delle forme attuali è regolata dalle norme che la repressione si limiti alle vie di fatto minaccianti attualmente gli ordini costituiti, e non si estenda a tutte le molteplici manifestazioni del pensiero, che possono essere causa di vie di fatto nel prossimo e nel lontano avvenire. Questa è la formula della libertà, che fu vanto ed onore della borghesia rivoluzionaria. Respingere l'attacco della forza colla forza, ma non comprimere il pensiero per il motivo che domani può diventare la forza, ecco quel che dovrebbe essere il fondamento della civiltà borghese. Quando invece la classe al potere, come fa oggi la borghesia italiana, guarda al fine ultimo del pensiero, guarda ai suoi effetti nel remoto avvenire, per cavarne il pretesto di soffocarlo e di ucciderlo, quella classe si pone follemente contro la civiltà, cammina a ritroso dei fatti, segna colle mani proprie la propria abdicazione morale a cui farà seguito, ben presto, l'abdicazione politica ed economica.

Così, le motivazioni trasmesse dal governo ai regi prefetti, perchè le inserissero nei loro decreti, sono la condanna sicura e infallibile di quel gruppo di interessi antisociali contro cui il socialismo combatte, e che i decreti mirano a tutelare vietando le nostre unioni, sciogliendo le nostre associazioni.

Per questo, non mai come nella triste ora che passa fu sentito, dagli avversari stessi, il giganteggiare dell'idea socialista. Non tanto perchè la persecuzione e il sopruso servano alla glorificazione dei perseguitati e degli oppressi, quanto perchè l'atteggiamento della borghesia, la quale, per salvarsi, ricorre al disperato tentativo di eternare colla violenza le caduche e mutevoli forme del suo privilegio, dice ben chiaro com'essa si senta già travolta e perduta.

Dopo quest'ultimo tentativo essa morrà, e morrà di morte naturale: ai socialisti non rimarrà forse altra via di fatto da compiere che seppellirla ben bene, e liquidarne l'eredità.

DI FRONTE ALLA VIOLENZA

Il Consiglio nazionale del nostro Partito ha deliberato di rinviare il terzo Congresso regionale a un momento migliore.

Il migliore momento sarà quando le interrogazioni e le interpellanze vigorose dei nostri compagni deputati avranno destato intorno al sopruso di cui siamo vittime, l'attenzione dell'opinione pubblica italiana, e non sarà più possibile compiere come ora, nel silenzio, l'assassinio della nostra libertà.

In seguito a ciò ben poco abbiamo a dire e ben poco siamo liberi di dire; ma intanto — domandando i compagni — che faremo se, come vediamo, ci sono impediti le pubbliche e, più volte, le private riunioni, se ci sono sciolte alcune associazioni, se qualcosa di peggio potrebbe prepararsi contro di noi?

Una cosa sola ci resta a fare; continuare nel nostro lavoro di propaganda e di organizzazione, provando a tutti quello che noi sappiamo già, che per combattere e preparare il cangiamento dell'attuale sistema sociale, non siamo noi che abbiamo bisogno di violare o di eludere le leggi.

Vi è una propaganda che nessuno ci può impedire, nemmeno la tirannia più bieca, ed è la propaganda oscura, individuale, che

ognuno di noi può fare intorno a sé, persuadendo, convincendo, discutendo cogli avversari, cogli incerti, coi timidi. La diffusione della coscienza socialista non ha bisogno indispensabile della propaganda pubblica, clamorosa e solenne: il nostro Partito può vivere egualmente, appoggiato alla devozione ed all'entusiasmo dei suoi membri, che non trascurano occasione per parlare della nostra fede, farne risaltare la bontà e la giustizia, ogni ora, ogni momento che passa. Meno aperta, meno visibile, meno evidente, la nostra propaganda deve diventare più intensa, più profonda, più appassionata: essa deve seguire passo a passo il movimento proletario, ispirarne le masse, illuminarne il destino, confortarne le battaglie; e i convertiti, i discepoli verranno a noi sempre più numerosi e coscienti.

Ma in pubblico, alla luce del gran sole popolare, sulle piazze, non faremo mai nulla?

Verranno i momenti elettorali: i partiti della borghesia si metteranno in moto per attirare ancora l'adesione della massa, ed allora essi ci troveranno tutti sul loro cammino, rinnovati di forza e di energia in ragione del lungo silenzio patito, e le nostre mille voci grideranno contro di essi la protesta della verità calpesta, ed in faccia ai traditi ed ai delusi innalzeranno il grido della speranza, desteranno l'ardore della battaglia e faranno balenare avanti ai loro occhi la certezza della vittoria.

Evviva il socialismo!

LA LOTTA DI CLASSE.

La libertà in nostro favore

Mentre ormai la cronaca del nostro Partito è diventata una triste rassegna di persecuzioni, di processi, di violenze, di soprusi che i nostri compagni sono costretti a subire; per meglio illustrare il periodo di vergognosa repressione che noi attraversiamo e conservare nella nostra storia i documenti della protesta che i cultori della libertà hanno fatta in nostro favore, amiamo stralciare qui due brani di articoli più notevoli comparsi in questi giorni sopra giornali notoriamente costituzionali, ma seguaci di quella libertà ideale, di cui il governo ed i suoi organi fanno ogni giorno strazio crudele.

L'Adriatico di Venezia così commenta la posizione attuale del nostro Partito di fronte al governo ed ai partiti che lo sostengono:

E se c'è un partito che proprio in questi giorni mostri rispetto alla legge, è il socialista. Si vive addirittura nel mondo dello sbalorditivo! Alle proibizioni ed agli scioglimenti del governo, i socialisti hanno risposto con quella calma fuggita ormai dalle alte sfere. Figurarsi che tra altro si doveva trattare della mezzadria come mezzo per migliorare le condizioni dei contadini e le proposte del relatore su tale argomento sono molte, ma molto più miti, e più attuabili della legge sui latifondi presentata dall'on. Crispi.

E quasi si comincia a credere che se i socialisti dovessero afferrare il potere, nonostante le molte utopie e l'aria romantica che talvolta avvolge le loro parole, governerebbero molto meglio, e con maggior rispetto alla legge, che non facciano i ministri attuali. Il contegno degli uni e degli altri autorizza questo dubbio.

Il Resto del Carlino di Bologna (1 settembre), in un nobile articolo intitolato Reazione, così giudica la proibizione del nostro Congresso nazionale:

Al potere esecutivo è piaciuto servirsi delle leggi eccezionali fatte espressamente per combattere gli anarchici e la diffusione delle loro scellerate dottrine — se dottrine si possono chiamare — per indire la guerra alla manifestazione di idee e alla propaganda di principi che colla anarchia sono agli antipodi: esso si è servito delle nuove armi che la Camera gli ha messe in mano al solo fine di prevenire e reprimere gli attentati contro la società, per colpire coloro che colla discussione e l'organizzazione politica volgono l'opera e gli intenti alle giuste e legittime rivendicazioni sociali.

Non è soffocando la libertà e calpestando lo Statuto che si arresterà la propaganda delle idee socialiste, anzi le si darà maggior spinta facendo anche in odio ad esse nuovi martiri. Tutto al più il Governo riuscirà — contro l'interesse del paese e la fortuna delle istituzioni — a far indietreggiare i socialisti da quella via pratica su cui accennano ora di mettersi.

Di più giustizia vuole si riconosca che mai come ora il partito socialista si è mostrato rispettoso della legge tanto che di fronte alle tiranniche proibizioni dei congressi che avevano in animo di tenere, hanno risposto con molta calma e serenità, e in quello indetto ad Imola si apprestavano a trattare della mezzadria come mezzo per migliorare le condizioni del contadino mentre poi le proposte del relatore — a quanto ci si assicura — erano quasi più attuabili della famosa legge Crispi